

Rubabandiera

Roberto Farnè

Se lo sport è poesia

Le discipline sportive viste attraverso lo sguardo attento di un poeta... a bordo campo

Bruno Bettelheim, descrivendo in un suo articolo i giochi di immaginazione, fa riferimento a quei "rituali infantili", così li chiama, che in molti ricordano di aver fatto durante l'infanzia. Per esempio attraversare la strada sulle strisce pedonali calpestando solo le righe bianche, correre rasente i muri ma senza toccarli, camminare su un pavimento senza mettere i piedi sulle le righe fra una mattonella e l'altra. Si tratta di invenzioni spontanee che nessun bambino farebbe se gli venisse chiesto di farlo, poiché si tratta di azioni che non hanno alcun senso apparente. Dunque, qual è il loro significato? Secondo Bettelheim risiede nel fatto che il bambino si dà autonomamente una regola che intende rispettare; non una regola del gioco (poiché non si tratta di giochi), ma semplicemente una regola per sé, a cui si sottopone liberamente; in altre parole: il bambino gioca con la regola che si è dato. In questo modo egli mette alla prova il suo autocontrollo, dirige la sua attività ponendosi lui stesso un limite. Un aspetto importante della sua maturazione verso quel "senso di realtà" a cui il gioco stesso educa, dovendo fare i conti con le proprie capacità, le relazioni con gli altri, le limitazioni dell'ambiente.

A questa lezione di Bettelheim ho pensato leggendo una poesia: "Da bambino m'impegnavo / in molte sfide, fissare / il sole, resistere al solletico, privarmi / del respiro. / Non vincevo e non morivo / perché subito fallivo". È l'incipit con cui Franco Arminio apre il suo libro di poesie intitolato *Atleti* (HarperCollins, 2022), partendo proprio dall'infanzia, perché è in quella età che nasce spontaneamente e prende le forme del gioco il senso della sfida con sé stessi e poi con gli altri.

È un libro che raccoglie circa 70 poesie, brevi, a volte brevissime, quasi aforismi poetici. Non hanno titoli perché bastano i versi a definirne il contenuto: ogni poesia uno sport, un'attività atletica colta in un suo istante particolarmente significativo, come uno stop-motion fissato nel fluire del corpo in movimento, una sorta di sineddoche poetica dove l'attimo sta per il tutto.

Siamo poco abituati alla scrittura poetica sullo sport, ci è molto più familiare quella giornalistica o quella narrativa che ha fatto dello sport, con suoi protagonisti, il cuore drammatico di un racconto o di un romanzo. Eppure la poesia non è affatto estranea a questo mondo, carico di emozioni e di suggestioni, di bellezza e di drammi, di storie umane che trasudano gioia e sofferenza. Lo avevano capito bene gli antichi Greci che non solo inventarono l'atletismo e la sua cultura che era parte organica della loro pedagogia, ma anche le ma-

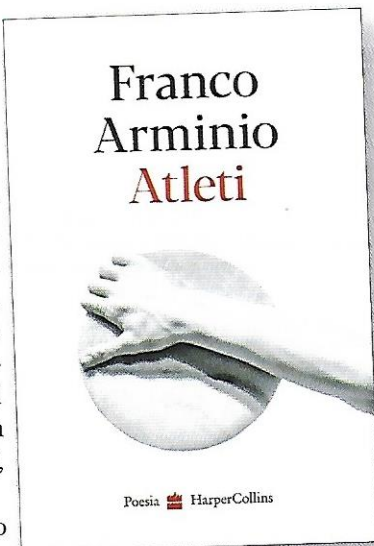
nifestazioni che dovevano esaltarli, come i giochi olimpici, tra gli altri che si svolgevano ciclicamente in varie città.

Ed è lì che nasce anche la poesia che celebra gli atleti vincitori e le loro imprese, di cui Pindaro con le sue *Odi olimpiche* è stato il più famoso cantore.

Venendo a noi, sono stati poeti dello sport Umberto Saba, Giovanni Arpino, Primo Levi, Vittorio Sereni tra i nomi più famosi, non perché abbiano fatto dello sport un "genere" poetico-letterario, ma perché lo hanno guardato qualche volta con la sensibilità del poeta, quella sensibilità che osservando una certa realtà la trasfigura come a coglierne l'essenza. Il gesto sportivo, di qualunque sport, a guardarlo sul piano estetico, isolandolo dalla dimen-

sione utilitaristica della gara, assume il carattere di un linguaggio, di una forma della comunicazione, quella che Pier Paolo Pasolini ha sapientemente descritto a proposito del calcio. La rappresentazione sportiva è una drammaturgia dei corpi il cui spazio teatrale è, a seconda degli spettacoli, lo stadio, la pista di atletica, la piscina, la palestra ecc. Rappresentazione a cui un pubblico assiste e partecipa alla ricerca di emozioni.

Franco Arminio è giornalista, scrittore e regista, nato in Irpinia dove vive, impegnato nella valorizzazione dei paesaggi e nell'ecologia. Le sue poesie toccano (quasi) tutti gli sport, senza alcuna preferenza, perché ogni sport è "bello" nel linguaggio dei suoi gesti, nella postura dei suoi atleti. Il salto in lungo: "Si corre sempre più forte / prima dello stacco



all'estremo limite. / Nel salto in lungo si prova a cadere / il più tardi possibile."

Così, la scherma diventa pura sublimazione di combattimenti, dove "in gioco non è la vita / ma solamente l'arte". Arminio scrive poesie sullo sport perché vede la poesia nello sport: "I lanciatori del disco / non hanno la forza dei poeti / sono



Pietro Mennea

i poeti della forza." Tre versi che scorrono veloci come in questo caso: "Con la marcia non si vola. / Un piede almeno / deve toccare il suolo."

Ho trovato bellissima la poesia (7 versi) dei giocatori di bocce che "dopo il tiro / muovono appena la testa, / la spalla, / come se volessero indicare la direzione alla palla."

Arminio è un poeta a bordo campo, osserva ciò che avviene e che è a volte marginale rispetto alla gestualità atletica (la forza, la precisione), e lo fissa in pochi versi.

Al calcio dedica alcune poesie con riferimenti a fatti e a personaggi: a Maradona, "uno che indica la via del batticuore", e di cui "sembra vera solo la sua morte"; a Gigi Riva forse i versi più belli con cui si chiude la poesia: "quella sua faccia da ossimoro eclatante, / la tristezza rara di un attaccante". Viene in mente un altro poeta, un poeta in musica, Paolo Conte, che nella canzone dedicata a Bartali lo descrive con "Quel naso triste come una salita / Quegli occhi allegri da italiano in gita."

Ermetiche e icastiche, le poesie sullo sport di Arminio a volte sono in sincronia con la velocità della corsa o dello scatto, altre volte dilatano il gesto nei suoi fotogrammi è lo amplificano.

Non stupisce che molte poesie siano dedicate alle discipline atletiche: la corsa, i lanci, i salti. È qui che si trova l'essenza



Robert Beamon

della bellezza, la poesia pura del gesto, e quella dimensione di "solitudine" che pone l'atleta a confronto con sé stesso; c'è una sorta di spiritualità che fa tutt'uno con la fisicità che esplode. L'unico confronto che si può fare con gli sport di squadra è la solitudine del portiere "prima del calcio di rigore", riprendendo il titolo del film di Wim Wenders tratto dal romanzo di Peter Handke.

Scrivere Arminio che le poesie di questo libro le ha scritte e pubblicate su varie riviste a partire dagli anni '90. Raccolte qui, tutte insieme, sono un contributo alla cultura dello sport che raramente ci è dato di conoscere, e a me piace pensare che anche questo sia un modo (assai migliore di altri modi) di sentirsi "sportivi". Alla fine l'autore dice che voleva fare il giornalista sportivo: viaggiare, raccontare ripartire... e che queste poesie sono "le prove / di come una vocazione / può fallire." Non ci è dato sapere come sarebbe stato Franco Arminio giornalista sportivo, siamo molto contenti di come è diventato poeta sportivo.